



Il segretario al comitato politico dei ds: non si possono accettare sostituzioni nel centrosinistra, tutt'al più qualche apporto aggiuntivo

# Bicamerale, tempi più stretti

Incontro Violante-D'Alema per accelerare la discussione sulle riforme a Montecitorio  
Il leader dei Democratici di Sinistra: la maggioranza di governo rimarrà quella attuale

L'asso europeo è nelle mani, ma gli ostacoli politici abbondano. Ci sono le sirene da respingere, intanto: Cossiga che offre i suoi voti, Monti che esorta all'unità fra Polo e Ulivo nel nome dell'Unione europea, Dini che ci fa un pensiero. E poi i ritardi delle riforme: tempi da lumaca. Infine, la Fase due: come farà il governo a produrre lavoro, dopo aver tanto puntato sul risanamento?

Con questa agenda per le mani, Massimo D'Alema ieri ha riunito il Comitato politico dei Democratici di sinistra. Sono state un paio d'ore di discussione tranquilla, vivacizzata da un acceso intervento di Mussi che invoca l'«offensiva politico-culturale» contro la Lega e attacca quegli intellettuali che «firmano contro il finanziamento ai partiti» ma non trovano il tempo di contrastare «i germi di razzismo» inoculati da Bossi. Alla fine dell'incontro, la conferma della linea che la Quercia ha tenuto negli ultimi giorni: la maggioranza è quella uscita dalle urne il 21 aprile del '96 e non altra. E a cominciare dal Documento di programmazione economica e finanziaria si renderanno più salde le relazioni con Bertinotti, anche grazie agli auspicati, «congrui» segnali sul fronte dell'occupazione. Quanto alle riforme, ieri mattina D'Alema ha incontrato il presidente della Camera, Luciano Violante, e davanti al Comitato politico ha preannunciato una «accelerazione» decisa dai lavori d'aula: modi e tempi saranno definiti questa mattina dai capigruppo a Montecitorio. La maggioranza dunque, per quel che riguarda l'opinione della



Luciano Violante con Massimo D'Alema

Ap

Quercia, è e rimarrà il centrosinistra. Un'apparente ovvietà, già ripetuta da vari dirigenti del partitocostituito dopo l'invito di Monti ad un abbraccio fra i poli in chiave europeista. Ma siccome la «suggerzione» rimane sospesa nell'aria politica, ieri mattina D'Alema ha dato un suo imprimatur scacciandubbi alla volontà diessina. Non si possono accettare - ha spiegato nella relazione - «sostituzioni di parti della maggioranza uscita dalle urne il 21 aprile del '96». Tutt'al più si può ipotizzare - ha completato - qualche «apporto aggiun-

tivo». Come dire che il «soccorso bianco», cossighiano o d'altro genere, potrà essere utilizzato solo ad adiuvandum la maggioranza che già esiste. Le ragioni del «no» sono le stesse che il Pds prospettò a Bertinotti nell'autunno scorso, quando si aprì la crisi e D'Alema affermò che l'unica alternativa al governo Prodi sarebbero state le elezioni anticipate. Sbarcare i neocomunisti per imbarcare qualche centrista - è nella sostanza l'argomento daleimiano - costituirebbe un tradimento del bipolarismo («siamo

## D'Alema: spesso vinco con Napoleone a Waterloo

«Vincere con Napoleone nella battaglia di Waterloo è un piacere che mi sono tolto più volte». È Massimo D'Alema a rivelare, in un'intervista a Stefano Bartezzaghi per il giornale telematico Golem, la sua passione per i giochi di simulazione e di logica, mettendoli in relazione con la politica che «è uno stupendo gioco di simulazione, con gli alleati e gli avversari, il cui obiettivo è dar scacco agli avversari». L'intervista oggi su Internet: [www.golem.iol.it](http://www.golem.iol.it)

stati eletti anche con i voti di Rifondazione»), e muterebbe fino a snaturarlo il mandato politico offerto dagli elettori alla coalizione guidata da Prodi. Il risultato sarebbe, ovviamente, quello già ventilato nel caldo autunno politico del '97. Non basta, però, tenere in piedi «quella» maggioranza. C'è il problema di farla veleggiare più rapida, e di sgombrare dagli intoppi la traversata. Prima necessità: coordinare le forze dell'Ulivo. Il famoso Comitato, quella leadership collettiva di cui si parla da tempo,

dovrebbe riunirsi per la prima volta martedì prossimo: sarà composto in parte da esponenti delle autonomie locali, per l'altra da membri eletti dai gruppi parlamentari. Il Comitato concorderà con Rifondazione un «patto di stabilità», come lo definisce il capogruppo al Senato, Cesare Salvi, che avrà il suo fulcro nel Documento di programmazione economica e finanziaria. Non sarà l'accordo di legislatura proposto da D'Alema, ma siccome il Dpef si estende su tre anni la Quercia punta ad ottenere lo stesso effetto.

L'ultimo tassello a sostegno della stabilità politica, che pure ha occupato in parte la discussione di ieri, sono le riforme. Il nuovo calendario dei lavori a Montecitorio dovrebbe permettere - auspica D'Alema - di chiudere la prima lettura «entro la pausa estiva». Naturalmente rimane sospesa la spada di Damocle della «incertezza e fragilità» di Forza Italia, ha ricordato lo stesso leader del Ds, ancora ignaro delle «aperture» berlusconiane. E resta l'altra incognita, la legge elettorale, a proposito della quale D'Alema ha ripetuto che il referendum - la soluzione più plausibile potrebbe essere una modifica della Mattarella che ritocchi il cosiddetto scorporo e accentui l'effetto maggioritario. Nonostante le incognite, però, l'ottimismo daleimiano non perde colpi: finora le riforme hanno camminato poco a causa dell'organizzazione dei lavori - ha assicurato ieri - non per deficitaria volontà politica.

Vittorio Ragone

## I popolari: Fi non è una forza omogenea Bianco: «C'è il nostro veto sugli azzurri nel Ppe»

STRASBURGO. Il Ppi porrà il proprio veto all'adesione degli eurodeputati di Forza Italia al gruppo del Partito Popolare Europeo, se sarà proposta formalmente ai dirigenti europei: lo ha indicato ieri a Strasburgo il presidente del Ppi Gerardo Bianco. «Siamo nettamente contrari», ha detto Gerardo Bianco a proposito delle trattative in corso in vista di un possibile ingresso degli azzurri nel gruppo del Ppe. «Se le cose andranno fino in fondo, faremo ricorso al veto», ha aggiunto. Secondo il presidente del Ppi i sostenitori dell'ingresso degli eurodeputati di Forza Italia «farebbero bene a non insistere troppo».

Dello stesso avviso del presidente del suo partito, il segretario dei popolari Franco Marini: «Tra i leader del Ppe non c'è nessun entusiasmo per la richiesta di adesione di Fi: tutti sanno che quello di Berlusconi non è un partito omogeneo con la nostra famiglia», ha dichiarato Franco Marini, alla vigilia dell'incontro con il presidente del Ppe, Wilfried Martens, durante il quale la questione sarà discussa. Marini si augura inoltre che Italia, Francia e Germania risolvano i problemi politici interni senza proiettarli sulla scena europea: «Capisco che possa esserci un interesse di politica interna francese a imbarcare i neogollisti nel Ppe, ma Forza Italia è un'altra cosa, lo sanno tutti. Cambia il mon-

do, ma noi difendiamo la storia e l'identità del Ppe: i partiti popolari europei nei rispettivi Paesi stanno da soli, come in Germania e in Spagna, o come avviene in Italia sono in alleanze di centrosinistra. Nessuno è alleato con la destra. In Italia si è montato un caso inesistente sulla presunta anomalia delle alleanze del Ppi. Sarebbe bene che i problemi politici italiani si affrontassero in Italia».

Ma il veto popolare verso Forza Italia ha stimolato la reazione di Francesco Cossiga. Il sillogismo è di quelli polemici cui l'ex presidente della Repubblica ricorre per sottolineare le contraddizioni degli altri: se il Ppi si oppone all'ingresso di Forza Italia nel gruppo del Ppe, allora i Popolari italiani faranno, per coerenza, insieme all'Udr la prossima competizione elettorale europea. «Non mi fa piacere personalmente il preannuncio di un veto del Ppi all'ingresso di Forza Italia nel Ppe - spiega il leader Udr al termine della riunione dell'intergruppo - o meglio mi fa piacere nel senso che, così facendo, il Ppi ha confermato il suo pieno inquadramento nel Ppe e quindi ne traggono la ragionevole conseguenza che ci troveremo alle prossime elezioni tutti insieme, sotto le bandiere del Ppe». Un paradosso che Rocco Buttiglione completa spiegando «... a votare contro il candidato di Massimo D'Alema».

Oggi la decisione nella conferenza dei capigruppo dopo l'incontro Violante-D'Alema

## Obiettivo: chiudere la prima fase a giugno Ma Forza Italia minaccia di remare contro

Un calendario più fitto e interventi molto più stringati nella proposta avanzata dal presidente della Camera: «Più della metà del tempo disponibile ogni settimana sarà dedicato alla revisione delle norme costituzionali».

ROMA. Tempi contingentati, dalla metà di aprile, per la discussione sulle riforme costituzionali, per arrivare alla conclusione entro giugno o, al massimo, per la fine di luglio. È questo il frutto del colloquio fra il presidente della Camera Luciano Violante e il presidente della Bicamerale Massimo D'Alema volto ad accelerare i tempi delle riforme costituzionali anche prevedendo che la discussione impegni una parte di tutte le settimane e non, come è avvenuto sino a marzo, di lavorare a settimane alterne.

Violante presenterà questa mattina alla conferenza dei capigruppo il nuovo programma dei lavori, forte del fatto che formalmente la discussione si sarebbe dovuta concludere in marzo e che il regolamento in vigore al 31 dicembre del 1997 prevede, espressamente per la discussione del progetto di revisione costituzionale, la possibilità del contingentamento dei tempi.

L'occasione per verificare la volontà delle diverse forze politiche di andare ad una stretta sulle riforme costituzionali, dopo l'appello di Scalfaro che ha avvertito di non voler prolungare il proprio mandato, e le convulse discussioni delle settimane scorse sulla legge elettorale, è la riunione prevista per oggi che deve definire i lavori della Camera nel prossimo trimestre.

Sarà, dunque, la conferenza dei capigruppo, o lo stesso presidente della Camera, se non si creasse l'unanimità, a dover definire il nuovo programma che, in maniera vincolante, dovrà stabilire gli argomenti da esaminare, i tempi (e la ripartizione per i gruppi, i deputati dissenzienti, i relatori, per le votazioni) del calendario. Questo sarà uno dei punti delicati nella riunione di oggi, poiché contingentamento significa, oltre che intensificazione dei lavori, anche una riduzione sui tempi di discussione di circa la metà, sono infatti circa 400 le ore assegnate ai gruppi per la discussione sul complesso dei singoli articoli mentre sarebbero circa 180 le ore da dedicare alla discus-

6.000 EMENDAMENTI IN DISCUSSIONE			
	Numero degli articoli	Numero degli emendamenti presentati (con esclusione di quelli recanti variazioni a scalare)	Tempi tecnici
Forma di Stato	9 (di cui 2 già esaminati)	circa 3.300 (di cui circa 900 da esaminare)	10 ore circa
Forma di Governo e pubbliche amministrazioni	21	circa 1.200	13 ore circa
Parlamento, fonti normative e partecipazione dell'Italia all'Unione Europea	32	circa 1.850	20 ore circa
Sistema delle garanzie	23	circa 1.600	9 ore circa
Totale	85 (di cui 2 già esaminati)	circa 7.950 (di cui circa 2.400 già esaminati)	52 ore circa

sione da aprile a luglio e, in quelle ore, va conteggiato anche il tempo per i relatori, per i deputati dissenzienti, per le votazioni. Secondo uno schema approntato dagli uffici di presidenza, dunque, il tempo a disposizione dei gruppi sarebbe di 57 ore, 12 ne avrebbero i relatori e 5 gli interventi in dissenso, nell'ipotesi di una conclusione a giugno.

È già il capogruppo di Forza Italia Giuseppe Pisanu preannuncia il suo probabile no. Secondo Pisanu pensare di concludere entro giugno è «assolutamente irrealistico». Per il presidente dei deputati di Fi, «Non si può pensare di com-

primere i tempi della discussione. Chi lo vuole, evidentemente, pensa di poter evitare il confronto sui punti cruciali delle riforme».

Si preannuncia, dunque, la melina del gruppo di Berlusconi sebbene, sino ad oggi, il bilancio dei lavori sul progetto di revisione della Costituzione, sia piuttosto magro. Dei nove articoli relativi alla forma dello Stato ne sono stati esaminati solo due, quello sul federalismo e quello con il quale si è deciso di mantenere in vita le provincie. Su questa stessa parte dell'articolo, sono stati presentati 3300 emendamenti di cui 900 restano da esaminare. Restano integral-

mente da discutere le altre parti del progetto che riguardano il governo e la riforma delle pubbliche amministrazioni (è la parte relativa alla elezione diretta del capo dello Stato), il Parlamento (Camera e Senato dovrebbero vedere differenziate le funzioni, l'una resterebbe legislativa, l'altra dovrebbe assumere un ruolo di garanzia), le norme sulla partecipazione dell'Italia alla Ue, e l'intero sistema delle garanzie. 83 articoli e gli emendamenti che, accorpatisi, raggiungono la cifra di 5550 (2400 sono stati già esaminati, circa 40.000 erano all'inizio dei lavori).

Secondo la proposta di Violante, mentre nel trimestre precedente al progetto uscito dalla Bicamerale erano dedicate le sedute a settimane alterne dal mercoledì al venerdì, d'ora in poi si dovrà prevedere «che in tutte le settimane venga dedicato all'esame del progetto di revisione costituzionale più della metà del tempo disponibile per discussioni con votazioni». Destinando, invece, alla attività ordinaria la prima parte della settimana, alle interpellanze e interrogazioni le sedute della mattina e utilizzando, per le interrogazioni a risposta immediata, il pomeriggio del venerdì. Si passerebbe, cioè, dalle 106 ore previste nel primo trimestre (ma in realtà secondo il calcolo dell'ufficio di presidenza discussioni e voti hanno preso finora circa 63 ore) alle 126 (14 per settimana) da aprile a giugno o, secondo uno schema che prevede di utilizzare anche luglio, 182 ore. Luciano Violante proporrà al capogruppo due diverse organizzazioni dei lavori, l'una segue il calcolo dell'articolo e suddivide i tempi in quattro parti (forma dello Stato, governo e pubbliche amministrazioni, Parlamento, e partecipazione dell'Italia alla Ue, garanzie), l'altro senza suddivisioni interne. In ogni caso il tempo complessivo verrebbe ripartito tra i gruppi per la metà in parti uguali e per un'altra metà in misura proporzionale.

Jolanda Bufalini

GRUPPI PARLAMENTARI DEMOCRATICI DI SINISTRA-L'ULIVO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI E DEL SENATO DELLA REPUBBLICA  
GRUPPO PSE AL PARLAMENTO EUROPEO - DELEGAZIONE DEL PDS



## L'EURO E LE POLITICHE PER LO SVILUPPO E L'OCCUPAZIONE

ROMA, RESIDENZA DI RIPETTA, VENERDÌ 3 APRILE 1998, ORE 9.30 - 19.30

Relazioni:

Luigi Colajanni, Marcello De Cecco, Biagio De Giovanni, Jean Paul Fitoussi, Giorgio Lunghini, Francesco Giavazzi, Marcello Messori, Laura Pennacchi, Cesare Salvi, Giacomo Vacigato

TAVOLA ROTONDA

Fabio Mussi, Fausto Bertinotti, Massimo D'Alema, Luigi Manconi, Franco Marini

Interventi:

Walter Veltroni, Carlo Azeglio Ciampi, Vincenzo Visco, Pierluigi Bersani, Tiziano Treu, Mario Monti, Silvano Andriani, Cristiano Antonelli, Roberto Artoni, Mario Baldassari, Patrizio Bianchi, Paolo Bosi, Filippo Cavazzuti, Innocenzo Cipolletta, Sergio Cofferati, Romualdo Coviello, Sergio D'Antoni, Marta Dassù, Piero Fassino, Gianpaolo Galli, Gianni Geroldi, Piero Giarda, Alberto Giovannini, Elena Granaglia, Alfiero Grandi, Gianfranco Imperatori, Giorgio La Malfa, Pietro Larizza, Enrico Letta, Giorgio Macciotta, Antonio Marzano, Rainer Masera, Giacinto Militello, Antonio Missiroli, Ignazio Musu, Giangiacomo Nardozi, Nerio Nesi, Fabrizio Onida, Paolo Onofri, Pier Carlo Padoa-Schioppa, Fiorella Padoa-Schioppa, Ruggero Paladini, Luigi Pasinetti, Antonio Pedone, Alessandro Petretto, Roberto Pinza, Alfredo Reichlin, Alessandro Roncaglia, Nicola Rossi, Isaia Sales, Maria Teresa Salvemini, Luigi Spaventa, Paolo Sylos Labini, Giuseppe Vacca. Parlamentari europei del Gruppo del Pse - Senatori e deputati dei Gruppi Democratici di Sinistra-l'Ulivo.